ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno II - Num. 169
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI'
28-29 Luglio 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. Santa Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-981 — Prezzi per millimetro di altezza (larghezza una colonna): Annunci commerciali L. 70. Annunci finanziari e legali L. 90. Necrologie L. 80. Echi di cronaca e Spettacoli L. 150 la linea. Pubblicità economica: vedere testata rubriche. Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1560): Italia anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. Estero: anno L. 6600, semestre L. 3340, trimestre L. 1450. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Si è riacutizzata la battaglia di Berlino

La "carta Stalin,, sarà l'ultima giocata

I pro-memoria dei tre ambasciatori verranno consegnati a Molotov – Koniev dirige le grandi manovre in Germania

LONDRA, mercoledì sera.

Stamane l'ambasciatore americano rientra nella capitale sovietica. Il generale Bedell Smith è partito nelle prime ore di oggi dall'aeroporto di Berlino, dopo aver trascorso la notte nella città tedesca; le brevi ore di sosta il diplomatico le ha impiegate per conferire con il governo militare statunitense nel Reich.

Presto compirà lo stesso volo, da Londra a Mosca, l'ambasciatore inglese sir Maurice Peterson; poichè l'ambasciatore francese Yves Chataigneau si trova in sede, non dovrebbe tardare il passo tripartito presso il Cremlino.

Le indiscrezioni in merito sono abbastanza complete, ma non tali da chiarire ogni dubbio. L'incertezza maggiore consiste nel momento in cui sarà giuocata la «carta Stalin». E' infatti probabile che gli ambasciatori compiano il loro passo presso il ministro degli Esteri Molotov, anzichè presso il generalissimo, come era stato indicato in un primo tempo.

Londra e Parigi, infatti, avrebbero chiesto a Washington di non accelerare i tempi e di riservarsi la strada per un secondo tentativo di conciliazione, qualora il primo dovesse fallire. L'appello a Stalin è considerato dal Foreign Office come l'«extrema ratio», da sfruttare soltanto nel caso che ogni altra possibilità di accordo sia stata provata invano. Dopo un «no» diretto di Stalin, non rimarrebbe se non la prova di forza, temuta dalle potenze occidentali europee.

Informazioni da Washington non escludono, tuttavia, che il Dipartimento di Stato abbia accettato solo a metà la richiesta anglo-francese. Cioè i tre ambasciatori si recherebbero da Molotov, individualmente ma con azione coordinata; il rappresentante americano visiterebbe ugualmente Stalin per chiarire nel modo più inequivocabile le intenzioni di Truman e di Marshall all'uomo che, in definitiva, ha la suprema diretta responsabilità della politica russa.

Altro punto oscuro è il tenore dei promemoria che i diplomatici consegneranno al Cremlino. Non sarà una nota di protesta, come sembrava in un primo tempo; ma non si tratterà nemmeno di una semplice comunicazione orale. Nè il Foreign Office nè il Quai d'Orsay vi trovano sufficienti garanzie: la diplomazia americana, con il peso della forza militare ed economica che ha alle spalle, avrebbe assunto automaticamente la direzione delle trattative con Mosca, con il rischio per i «partners» europei di trovarsi un giorno davanti al fatto compiuto.

In questa vigilia diplomatica, le notizie politiche e militari della Germania assumono particolare interesse; e stamane ancora queste notizie sono dominate da quelle concernenti le grandi manovre sovietiche in corso nel Reich.

I lettori già sanno che una ventina di divisioni dell'Armata rossa stanno operando attorno a Berlino, soprattutto in Turingia, con carri armati potentissimi, caccia a reazione e bombardieri pesanti. Il fatto nuovo consiste nel nome del generale che comanda queste manovre: sembra essere il maresciallo Koniev, il cosiddetto «Rommel russo», venuto in Germania dopo Bulganin e Rokossovsky.

E' interessante questa serie di visite di marescialli russi nel Reich. Quantunque Sokolowsky rimanga per ora a capo del governo militare sovietico, le probabilità di un mutamento negli alti comandi restano sempre molto forti; e soprattutto si osserva che i massimi esperti della guerra corazzata, nonchè i dirigenti dello Stato Maggiore, hanno preso contatto in questi ultimi tempi con le truppe russe della zona orientale.

La crisi aperta nella municipalità berlinese dalla destituzione del capo della polizia Markgraf e dalla sua riconferma da parte sovietica, si rivela frattanto sempre più vasta. Essa ha un aspetto internazionale — conflitto fra le potenze d'occupazione — e un aspetto interno: essa sembra aver messo in luce un conflitto fra il governo sovietico e le autorità locali tedesche, anche appartenenti ai partiti di sinistra.

Sulla riconferma di Markgraf i russi tengono duro, ma le autorità alleate hanno ripetuto ieri sera nei propri settori l'ordine di considerarlo decaduto dalla direzione delle forze dell'ordine. Caos, dunque, anche nella polizia.

Migliaia di berlinesi dei settori occidentali sembrano pure condannati a perdere i loro guadagni in marchi «bollati», che i russi avevano messo in circolazione in seguito alla riforma valutaria degli alleati.

Si calcola che oltre la metà dei tre milioni di abitanti nel settore russo non sia stata in grado di effettuare il cambio nei primi tre giorni a causa della cattiva organizzazione dell'amministrazione. Speciali misure precauzionarie sono state prese oggi dalla polizia per impedire il ripetersi degli incidenti che ieri hanno condotto all'arresto di parecchi tedeschi.

Nell'aeroporto Tempelhof di Berlino gli americani stanno approntando una nuova pista per l'atterraggio degli aerei che recano i rifornimenti alla città assediata. Lunga circa un chilometro e mezzo, sarà tutta pavimentata con lastre di ferro

Ridotta a 38 voti la maggioranza di A. Marie

Parigi, mercoledì sera.

I risultati della votazione di ieri alla Camera, pubblicati stamane dal Journal Officiel, rivelano che André Marie ha raccolto in realtà meno consensi di quanto sembrasse dal primo annuncio.

Le cifre rettificate sono infatti le seguenti: favorevoli 329, contrari 191, astenuti 40, assenti al momento della votazione 31.

Il cambiamento è dovuto al fatto che alcuni deputati degollisti hanno ritirato il proprio voto dopo il primo scrutinio. I voti contrari erano quelli dei 183 comunisti, di 7 deputati di destra e di un membro del M.R.P.

Anche così ridotta, la maggioranza del nuovo governo, se non verranno meno i voti socialisti, è più sicura di quella di R. Schuman.

27 morti nel Pacifico

L'idrovolante "Catalina,, abbattuto dai pirati

HONGKONG, mercol. sera.

La sorte toccata all'idrovolante «Catalina», che il 16 luglio si è abbattuto al suolo provocando la tragica morte di 27 persone in viaggio da Macao ad Hongkong, appare nella realtà dei fatti più sensazionale di un giallo cinematografico.

Dopo accurate indagini e lo stringente interrogatorio dell'unico superstite, un cinese, ancora ricoverato all'ospedale sotto rigorosissima guardia, la polizia ha constatato che la fusoliera dell'apparecchio appare trapassata da proiettili, che nell'interno si trovano due pistole adoperate di recente e che l'aereo era stato «abbordato».

Se ne conclude che il «Catalina» faceva traffico illecito d'oro e che alcuni banditi hanno fatto precipitare l'apparecchio per impadronirsi del prezioso carico.

Sinora questi gesti di pirateria erano stati tentati contro le chiatte e le piccole imbarcazioni costiere mediante veloci motoscafi armati; è il primo caso nella storia in cui un aereo viene attaccato dai «corsari» durante un volo. L'organizzazione brigantesca sembra avere la sua sede a Shangai.

La sciagura del Cervino

Precipitati per 1400 metri

I corpi dei tre inglesi rinvenuti ancora legati in cordata - Non identificato il quarto cadavere: si tratterebbe di un alpinista morto nel '45

Cervinia, mercoledì sera.

E' rientrata oggi a Cervinia dal rifugio dell'Hornli la guida Pio Perruquet di Valtournanche, che ieri ci aveva comunicato telefonicamente la prima notizia del ritrovamento delle salme dei tre alpinisti inglesi precipitati domenica dal Cervino.

Abbiamo potuto avere da lui altri particolari sulla grave sciagura. I tre poveri studenti di Oxford: Mc Kean, Ogilvie e Bell, sono stati ritrovati dalle guide svizzere all'alba di ieri mattina sul ghiacciaio del Fùrggen, sottostante alla vertiginosa parete est. Erano caduti dalla quota di 4500 metri circa, compiendo voli e rimbalzi lungo la parete per oltre millequattrocento metri.

Le guide li hanno ancora trovati legati l'uno all'altro dalla loro corda, che non si era spezzata; i corpi erano, naturalmente, in condizioni pietose.

Mentre le guide stavano ricomponendo celermente le salme onde evitare le frane di ghiaccio e di sassi che continuamente si verificano sulla parete est e si apprestavano a scendere con il loro triste fardello, scorgevano sul bordo del ghiacciaio che lambisce la roccia un altro cadavere. Appena toccato però il corpo andava in sfacelo.

Evidentemente conservato in buone condizioni dalla montagna fino a poco tempo fa, il ghiacciaio nei suoi rivolgimenti l'aveva ora restituito alla luce, ma l'azione del sole l'aveva rapidamente decomposto.

A detta delle guide svizzere, dovrebbe trattarsi di un alpinista perdutosi nella estate del 1945 sul Cervino, ma sembra non sia precipitato dalla montagna, bensì colto da sfinimento o dalla bufera durante il tentativo di traversata dall'Hornli al colle del Breuil, in quanto le membra non apparivano frantumate.

Dato lo stato di marciume in cui si trovavano gli abiti, non è stato possibile l'identificazione della salma che in serata è stata portata al cimitero di Zermatt, unitamente a quella dei tre studenti inglesi.

La parete est del Cervino dalla quale sono precipitati i tre alpinisti inglesi che avevano iniziato la scalata da Zermatt (in basso nella fotografia)

Il Consiglio nazionale delle ACLI passa al contrattacco contro la CGIL

La corrente cristiana rifiuta di accettare la condanna dell'Esecutivo

I sindacalisti espulsi rimarranno ai loro posti al centro e alla periferia – Una minacciosa risposta dell'on. Di Vittorio – I saragatiani chiedono un immediato congresso straordinario della Conflavoro

Roma, mercoledì sera.

La seconda giornata della battaglia sindacale, aperta dalla mozione risolutiva dell'Esecutivo confederale, segna un deciso contrattacco dei sindacalisti cristiani.

Nella riunione svoltasi stanotte presso il Consiglio Nazionale delle ACLI, essi hanno dichiarato assolutamente illegittima ed arbitraria la decisione adottata nei loro confronti dalla maggioranza dell'esecutivo, in quanto tale organo non aveva competenza a dichiararli decaduti da cariche alle quali erano stati eletti dal libero voto dei lavoratori.

La decisione è tanto più grave, essi aggiungono stamane in un loro comunicato, in quanto è venuta come risposta all'offensiva avanzata dalla corrente cristiana per un esame comune della situazione tra le varie correnti.

I sindacalisti cristiani, dopo avere addossato alla maggioranza socialcomunista ogni responsabilità della gravissima crisi, hanno deciso di rimanere ai loro posti per continuare a svolgere la loro normale attività. Analogo invito è stato rivolto ai dirigenti delle organizzazioni periferiche e di categoria.

I sindacalisti cristiani considerano infatti «un inaudito tentativo di ricatto» nei confronti del personale dipendente delle organizzazioni sindacali il fatto che l'esecutivo confederale abbia subordinato il loro mantenimento in servizio ad una dichiarazione di sconfessione dell'atteggiamento assunto dalla corrente cristiana.

Mentre per oggi è stabilita una nuova riunione dei rappresentanti cristiani nel direttivo confederale, per dopodomani sono convocati a Roma tutti i segretari della corrente cristiana delle Camere provinciali del Lavoro e delle Federazioni nazionali di categoria.

L'on. Rapelli ha dichiarato stamane che la mozione approvata dal Consiglio nazionale delle Acli ha soltanto un carattere orientativo, nel senso che essa era destinata a indicare agli «aclisti» i riflessi della situazione venutasi a creare nella C.G.I.L. e le probabili soluzioni per il futuro.

«E' assurda la pretesa della maggioranza socialcomunista di voler basare il provvedimento di decadenza dalle cariche dei rappresentanti cristiani su di una mozione orientativa, che peraltro deve ancora essere discussa dal congresso nazionale delle Acli, il quale potrebbe modificarla od anche eventualmente annullarla», ha aggiunto Rapelli.

Anche i sindacalisti del P.S.L.I. dividono in molti punti l'opinione dei rappresentanti cristiani. Essi infatti hanno pubblicato stamane una specie di ordine del giorno, in cui fissano in cinque punti i criteri di orientamento da servire ai «compagni socialisti ed ai lavoratori di spirito democratico».

In tale dichiarazione anche i sindacalisti del PSLI contestano la validità della deliberazione dell'esecutivo confederale, il quale avrebbe compiuto un vero eccesso di potere, dato che soltanto un congresso poteva decidere la decadenza dei rappresentanti cristiani. Onde, aggiungono i sindacalisti del P.S.L.I., è necessario procedere alla convocazione immediata di un congresso straordinario della C.G.I.L.

I sindacalisti del partito socialista italiano, che pure avevano approvato la risoluzione dell'esecutivo, hanno compiuto oggi una notevole virata di bordo.

L'articolo di fondo dell'«Avanti!», pur addossando ai rappresentanti cristiani la responsabilità della crisi, afferma che occorre ora ricostituire l'unità sindacale, ma su basi nuove, nel senso che i sindacati e la confederazione «non costituiscano masse di manovra o di urto agli ordini di alcun partito». Per contro, i comunisti persistono nel loro atteggiamento d'intransigenza.

L'on. Di Vittorio dichiara in un articolo pubblicato sull'Unità che l'Esecutivo confederale non ha adottato affatto un provvedimento di espulsione, poichè si è limitato a constatare ciò che era ormai una realtà, in quanto i rappresentanti cristiani si erano già posti da se stessi al di fuori dell'organismo confederale.

«E' come se un marito, dopo avere chiesto pubblicamente il divorzio ed annunziato il prossimo matrimonio con una altra donna — aggiunge Di Vittorio — pretendesse di avere a propria disposizione la moglie vecchia fino al momento che non avesse pronta la nuova!».

Tutto è derivato dal fatto, afferma Di Vittorio, che buona parte dei dirigenti cristiani non erano eletti dai lavoratori, ma, salvo qualche eccezione, venivano designati o dal loro partito o dall'Azione Cattolica o dal vescovo locale.

L'on. Di Vittorio conclude affermando che il governo e le classi padronali, provocando la scissione sindacale, si sono proposti di avere a loro disposizione una massa di manovra per organizzare il crumiraggio, onde meglio resistere alle giuste richieste dei lavoratori.

L'on. Di Vittorio ha ribadito stamane ai giornalisti tali dichiarazioni, annunciando in pari tempo che il comitato direttivo della C.G.I.L. si riunirà il 5 agosto per procedere ufficialmente alla estromissione dei dirigenti cristiani.

Egli ha inoltre dichiarato che, se sarà necessario, si userà anche la forza per impedire che i dirigenti sindacali cristiani possano distruggere l'organismo confederale continuando ad agire ed esercitare nella Confederazione le loro funzioni.

Alla Camera dei Deputati, dopo lo svolgimento d'interpellanze ed interrogazioni, si inizia oggi la discussione sul progetto edilizio del piano Fanfani, mentre al Senato si inizia la discussione sugli accordi di Parigi e di Roma, riguardanti il piano Marshall.

Stamane si è riunito a Montecitorio il gruppo parlamentare di Unità Socialista che, discutendo le accuse avanzate dall'on. Calamandrei e da altri deputati, ha ammesso la insufficienza della Direzione del gruppo stesso durante il dibattito della settimana scorsa, e ne ha chiesto la sostituzione.

La ghigliottina attende il "mostro dei campanili,,

Alle assise di Saint-Brieuc, in Bretagna, il Le Louarn (venti condanne su 28 anni d'età) risponde dei suoi sadici omicidi

Dal nostro corrispondente

Parigi, mercoledì sera.

Un sadico assassino sta giocando la propria testa dinanzi ai giudici del Tribunale di St. Brieuc, in Bretagna.

Nei paesetti che furono teatro delle sue gesta, è chiamato il «mostro dei campanili», perchè è nei campanili che egli conduceva o dava appuntamento alle sue vittime, generalmente bambine dai 10 ai 15 anni.

Il suo vero nome è René Le Louarn, che in brettone vuol dire volpe; ha solo 28 anni, ma la sua fedina penale è già molto carica. A 15 anni tentò di strangolare un coetaneo; nell'aprile '40 la cameriera di un caffè delle Ardenne ebbe salva la vita solo per l'arrivo improvviso di due ufficiali; nel giugno '40 a St. Dizier venne trovata una ragazzina impiccata alla finestra della camera del Le Louarn, ma c'erano i tedeschi e la faccenda non ebbe seguito.

Quindici giorni dopo due bambine furono violentate. Nell'agosto '44 egli condusse una ragazzina nel campanile della chiesa di Becherel, ma la vittima ebbe un brutto presentimento e ad un certo momento fuggì. Il bruto la rincorse per le scale sparando contro di essa alcuni colpi di rivoltella. Nel febbraio '47 tentò di farsi accompagnare da una bambina di 13 anni, Maria Teresa Gresoli, nel campanile della chiesa con il pretesto di farsi aiutare a mettere una bandiera.

Oltre a sfogare questa mania sadica, il «mostro» rubava, ricattava, truffava, così da aver subito già venti condanne a 28 anni per delitti vari.

Sette volte è fuggito di prigione profittando di circostanze favorevoli, come il bombardamento di Rennes che l'8 giugno '44 distrusse le carceri.

Ora alle Assise di St. Brieuc deve rispondere della morte di Paulette Borst, di 11 anni, trovata impiccata a una sbarra del campanile della chiesa di Dinan il 24 luglio 1944.

La vittima si era assentata da casa per andare a comperare un giornale e fare una visita all'ospedale ove nuova il padre malato. La sera non rincasò e l'indomani venne trovata impiccata nel campanile. L'assassino le aveva tolto gli abiti, ma nessuna violenza risultò sul piccolo corpo.

Le Louarn non è stato visto da nessuno mentre entrava in chiesa con la sua vittima ma le presunzioni contro di lui sono forti. Lo stesso giorno, fra l'altro, aveva chiesto ad una ragazza di accompagnarlo nel campanile per andare a prendere un pesante baule.

La ragazza, diffidente, rifiutò e così salvò probabilmente la propria vita. Ora è testimone contro il mostro, che si difende con accanimento e nega tutto. Ma tutto sembra invece accusarlo, anche se le prove precise mancano. I medici assicurano che non è un pazzo, bensì un maniaco dell'assassinio; è pure un intelligente e abilissimo simulatore.

Il pubblico è tutto contro di lui, ed appare difficile che l'imputato eviti la ghigliottina. Nella serata di oggi si avrà la sentenza.

L. Mannucci

Le incrinature del blocco russo in Oriente

Pressioni degli alleati sui "feudi recalcitranti,,?

Londra, mercoledì sera.

Mentre mancano conferme alle notizie provenienti dalla Turchia, secondo le quali l'esercito sovietico sarebbe entrato in Romania per attestarsi alla frontiera jugoslava, esperti balcanici affermano che vi sono sempre maggiori indicazioni che l'Unione Sovietica sta trasformando la Albania in una base sul mare Egeo.

Detti esperti affermano che gli sviluppi della situazione dopo la condanna di Tito hanno posto in rilievo il fatto che la Russia sta gradualmente occupando le più importanti posizioni militari ed economiche che la Jugoslavia ha abbandonato, essendosi l'Albania schierata a fianco del Cominform.

Agli esperti londinesi risulta che la prima conversazione russo-albanese in merito al coordinamento militare ha avuto luogo due settimane fa a Tirana.

A Londra si pensa peraltro che la situazione balcanica, fluida, sia in evoluzione assai lenta e che soltanto fra qualche settimana si possano avere indicazioni precise. Non è ancora finito il congresso comunista di Belgrado, e nemmeno su questo punto si possono avere informazioni conclusive.

Nella seduta di ieri a Belgrado ha suscitato un certo interesse il discorso del viceministro degli Esteri Bebler, il quale ha riconfermato tanto la fedeltà della Jugoslavia all'URSS in politica estera, quanto l'esistenza di trattative economiche con l'Occidente. «Nel mondo non c'è abbastanza oro — ha detto Bebler — per comprare la Jugoslavia di Tito», ma Belgrado ha bisogno di uno sfogo commerciale al di qua del sipario di acciaio.

Alcuni osservatori politici ritengono però che Ungheria e Polonia presentino oggi un interesse anche maggiore della Jugoslavia. E' nota la crisi determinata nei due paesi dagli ultimi sviluppi della riforma agraria: su questi «feudi recalcitranti» la diplomazia occidentale si disporrebbe a puntare, qualora dovessero fallire le prossime trattative fra le potenze e Mosca sul problema tedesco.

14 morti per uno scoppio in una miniera dell'Indiana

New York, mercoledì matt.

Si apprende da Princetown (Indiana) che 14 minatori sono rimasti uccisi e 4 feriti in uno scoppio verificatosi in un pozzo della più grande miniera dell'Indiana. I dirigenti della miniera hanno dichiarato che il numero delle vittime sarebbe stato maggiore se la squadra diurna, composta di 175 minatori, non si fosse trovata sulla via del ritorno

Palazzo Barberini venduto per mezzo miliardo

Roma, mercoledì sera.

Lo storico Palazzo Barberini sarebbe stato venduto. Il proprietario, Principe Barberini, lo avrebbe permutato, al valore di oltre 500 milioni, con una tenuta dell'estensione di mille ettari. Il Palazzo Barberini fu edificato nel 1600 da Papa Urbano VIII, già cardinale Barberini. Gli architetti furono il Maderno, il Borromini e il Bernini. Vi abitarono sovrani, statisti, artisti e filosofi.

Per apologia di reato

Il sindaco di Genova denunciato alla magistratura

Genova, mercoledì sera.

Il Secolo XIX pubblica:

«Il sindaco Adamoli sarebbe stato denunciato all'autorità giudiziaria per apologia di reato. Il suo discorso in piazza De Ferrari, davanti alle autoblinde catturate, avrebbe fornito gli estremi per questa denuncia, che metterebbe apertamente il sindaco di Genova davanti alla Giustizia per rispondere del suo comportamento in quei giorni.

«Naturalmente la denuncia viene vagliata dal giudice inquirente che può anche non trovarvi gli estremi a procedere».

ULTIMISSIME

Ha attraversato la Manica a nuoto?

Si tratterebbe d'un italiano

Dover, mercoledì sera.

Oggi, sulla Shakespeare Beach, è stato rinvenuto e prontamente soccorso un giovane straniero che appariva esausto per un grande sforzo. Egli ha affermato d'aver attraversato la Manica a nuoto. La sua identità non è ancora stata accertata, ma sembra che si tratti di un italiano.

Ricoverato all'ospedale, lo sconosciuto è caduto in un sonno profondo prima che fosse possibile avere da lui maggiori particolari sull'avventura.

Colossale truffa di 110 milioni

La vittima è un notissimo commerciante di Mondovì - Centocinquanta milioni di titoli falsi - L'arresto del colpevole

Mondovì, mercoledì sera.

Di una truffa colossale è stato vittima il sig. Castellino, notissima figura di commerciante e di una assoluta probità. Il figlio del sig. Castellino, pochi giorni fa, aveva fatto un contratto con una società produttrice di film per il noleggio dei migliori. A tale disgraziatissima impresa era a capo un meridionale del quale, per il momento, tacciamo il nome. Il predetto si era impegnato a versare ad una Banca di Milano 150 milioni di titoli in garanzia dei 110 milioni di cui avevano bisogno per tali noleggi.

Improvvisamente piombava alla Banca di Milano un ispettore che immediatamente riconosceva come falsi i titoli versati. Di qui l'arresto del meridionale e la confisca al sig. Castellino — al quale non si può fare addebito di nessuna slealtà e scorrettezza — di tutti i beni che egli possiede in Mondovì.

Ciò che vuol dire la completa rovina di una famiglia numerosa a capo della quale c'è un vecchio di 80 anni che, fra tutti, appare il più abbattuto dopo la truffa di cui il figlio è stato vittima.

C'è da supporre che fra le molte operazioni che in questi giorni sta svolgendo la polizia milanese contro una banda di falsari che da tempo infesta quella città, la banda stessa sia capeggiata da un certo «Nino» già arrestato. Il rastrellamento a fondo di tutti gli affiliati all'associazione a delinquere, è condotto dal dottor Barraneo, capo della Squadra Mobile della Questura di Roma. In seguito ai documenti in possesso di questa e alla inchiesta già cominciata dal commissario Nardone e dai suoi uomini della questura di Milano, due della banda sono stati arrestati e uno sarà probabilmente tradotto a Roma dove verrà messo a confronto con altri già fermati.

Treni fermi a Gallarate per un furioso temporale

Milano, mercoledì sera.

Durante il temporale scatenatosi su Milano la scorsa notte, un fulmine ha colpito una sottostazione elettrica del parco centrale delle Ferrovie dello Stato, provocando un incendio che è stato presto domato.

Il temporale ha pure causato danni in vari punti del cavo aereo elettrico della Milano-Domodossola, specialmente nei pressi di Gallarate ove le scariche elettriche e le raffiche di vento si sono abbattute con inaudita violenza. Molti treni sono rimasti bloccati per alcune ore. Più tardi venivano trainati da macchine a vapore. I treni in partenza per Domodossola sono stati trattenuti alla Stazione Centrale.

La borsetta nera

Uscendo dal circolo, lento e svogliato, Pardier fece cenno a un tassì. Si era appena seduto che scoprì la borsetta. Ammiccava, invitante, incuneata tra il cuscino del sedile e lo schienale: era di nero raso lucente con un fermaglio di corallo rosso: raffinata, erotica.

Perplesso, Pardier allungò la mano e la prese; il suo sguardo errava, incerto, quasi colpevole, dall'oggetto elegante alla schiena dell'autista.

Decidendosi, Pardier aprì la borsa. Foderata di rossa seta intonata al fermaglio di corallo, conteneva un fragile profumato fazzoletto di velo rosso con una E al centro; una scatola piatta di tartaruga bionda, per cipria e belletto; un bastoncino di rosso per le labbra, un astuccio di avorio; un portamonetino con un foglio da cinque dollari e qualche moneta d'argento, un foglio strappato a un'agenda, con una lista di commissioni prettamente femminili:

«Telefonare a Paul. — Telefonare a Jenny. — Un paio di guanti di camoscio grigio. — Un paio di calze '44 '88' — Alle cinque: Tè con Jimmy, agli Ambasciatori. — Appuntamento con Elen, a casa sua, alle sette».

C'erano infine tre biglietti da visita lunghi e stretti con una sottilissima bordura: «Eva Delamater» e sotto un indirizzo.

Pardier, il contenuto della borsa sparpagliato sulle ginocchia, sedeva fissando il biglietto. Un richiamo vago ancora, ma insistente, gli sollecitava i sensi.

Sapeva benissimo di dover cenare quella sera col suo amico John. Ma John, anima paziente, lo avrebbe atteso senza lamentarsi, anche per mezz'ora. Ed è assai raro che l'avventura chiami con voce più irresistibile in tempi prosaici come i nostri.

Decidendosi improvvisamente, Pardier battè sul cristallo del finestrino interno e disse all'autista l'indirizzo.

La casa era una delle più nuove e belle di quel quartiere aristocratico. Licenziato il tassì, Pardier fu guidato all'ascensore da un portiere imponente, rivestito di un'impeccabile uniforme azzurra. Al quinto piano gli aprì una vezzosa cameriera bionda che prese il biglietto, lo percorse con un rapido sguardo apprezzativo e lo pregò di attendere in un salottino viola.

— Sarà una vecchia arpia — ammoniva internamente una voce scanzonata.

Ma l'Eva proprietaria della borsa non era soltanto giovane: era straordinariamente bella. Mentre gli si avvicinava lentamente, tenendo in mano il biglietto, gli occhi di Pardier si illuminarono. Era bruna, con gli occhi neri e una pelle come i petali delle camelie, indossava un semplicissimo abito scuro che rivelava ogni linea di una figura perfetta.

— Il signor Pardier? — chiese. — Vuole accomodarsi, prego?

Il suono di quella voce bassa un po' calda, gli piacque in modo straordinario.

— La visita di uno sconosciuto a un'ora così importuna, ha poche probabilità di riuscir gradita, — incominciò Pardier sedendosi di fronte alla signora. — Ma, vede, — proseguì sorridendo, — poco fa ho trovato la sua borsa in un tassì. E...

— E la borsa e il suo contenuto l'hanno incuriosito, — finì la donna con una risatina. — Lei ha pensato — non si scusi, è più che naturale — ha pensato che valeva forse la pena di far la conoscenza della proprietaria.

A Pardier accadde un fatto incredibile: arrossì. Alla sua età! Non l'avrebbe creduto possibile. Il fenomeno fu osservato e un'altra risatina morbida lo commentò.

— Non si confonda, via; lei si è comportato in modo più che naturale. Chi di noi non prova qualche volta una segreta, acuta sete di avventura? Capita anche a me, si consoli... Una sigaretta.

Gli tendeva una gran scatola d'argento colma di sigarette turche.

— Grazie... Ma non vorrei rubarle altro tempo...

— E' proprio sincero? — Sorrideva. — Su, coraggio: confessi che sarebbe molto, molto deluso se l'avventura dovesse finir qui.

Fu la volta di Pardier di ridere.

— Lei si diverte, dica, a rendermi così trasparente?

— Molto. Ma non si offenda. Lei è un uomo, ed io, vede, ho una certa pratica di uomini... — Aveva un suo vezzo affascinante d'interrompere le frasi smorzando la voce, come assorta. Pardier non avendo ribattuto, aggiunse dopo un po': — E il compenso che le spetta?

— Mi permette di sceglierlo? — si affrettò a chiedere lui, ansioso.

— Ma certo! Come potrei accettare da uno sconosciuto un simile favore senza tentar nemmeno di ricambiarlo?

— Pranzi con me — disse audacemente Pardier.

Per nulla offesa, essa lo considerò riflettendo.

— No, — rispose infine. — Non posso, non sono interamente libera. — Sorrise e riprese, disinvolta: — Le cose stanno così: ho invitato degli amici. Due amici. Ne avevo invitati tre, anzi, per fare un bridge, poi, ma il terzo si è scusato mezz'ora fa. Pensavo, visto che lei è arrivato così a buon punto... che, forse...

— Sarò felice di rimanere, — la interruppe Pardier. Passarono in un salotto più grande e poco dopo gli amici della signora Eva giunsero. — Il signor Pardier — presentò la padrona di casa. — La signora Allen il signor Romanos.

La signora Allen, una donna sulla quarantina, aveva una bella figura e un viso molto simpatico. Romanos (un diplomatico argentino, come si scoprì poi), era un bel giovanotto bruno. Furono bevuti alcuni cocktails, poi si andò a pranzo. Fra cristalli e rose, gustando pietanze squisite, Pardier si sentiva sempre più allegro e soddisfatto della sua avventura.

Nel salotto adiacente era stato preparato intanto un tavolo di bridge. Tirati a sorte i «partners» il gioco cominciò. Un gioco un po' troppo forte pensò Pardier. Quando, due ore dopo circa, i conti furono fatti, Pardier scoprì che perdeva circa duecento dollari. Bah! i suoi mezzi gli permettevano di disprezzare il denaro, quando era in gioco una bella donna. Eva valeva certo duecento dollari! Malgrado la presenza del fatale Romanos, Pardier era riuscito infatti a far sensibili progressi con Eva, convincendola, riluttante, ad accettare per l'indomani un invito a colazione con lui.

La mattina seguente una telefonata rimandò di tre giorni la colazione.

— Soliti artifizi femminili — giudicò Pardier, ormai sicuro di sè. Quella stessa sera, uscito all'ora solita dal circolo, chiamò un tassì. Si era appena seduto che notò la borsa. Di raso nero con un fermaglio di corallo rosso, incuneata fra il cuscino del sedile e lo schienale, sembrava ammiccare furbescamente.

Pardier la prese e l'aprì. Conteneva un fazzoletto di leggerissima seta profumata, con l'iniziale E, una scatola di tartaruga bionda con cipria e rossetto rosa; un bastoncino di rosso per le labbra rivestito di avorio; un borsellino con un foglio da cinque dollari e poche monete d'argento; un foglio, strappato a un'agenda, con una lista di commissioni:

«Telefonare a Jack. — Telefonare a Margaret. — Una scatola di cipria pesco-rosata. — Nastro giallo tre metri — Tè danzante dai Van Dreden. — Cocktail con John agli Ambasciatori».

E, infine, tre biglietti da visita con un sottile bordo nero recanti il nome «Eva Delamater». Sotto, l'indirizzo.

Allora soltanto si decise a ridere, un po' amaro. Proprio lui doveva trovare due volte la borsetta...

Fredrick Skerry

La "bomba brasiliana,,

Carmen Miranda, definita la «bomba brasiliana», balla il «lambeth walk» in un locale notturno londinese insieme alla grassa signora Tulsley, la «regina delle perle»

LETTERE DALL'INGHILTERRA

Schiavitù della donna che ha ottenuto la libertà

Il guaio è che non potrà più tornare alla barbarie della femminilità - Sette milioni di zitelle: chi se le fa nemiche è perduto

Nostro servizio particolare

LONDRA, luglio.

Molti amici, quando torno in Italia, mi chiedono: «E le donne? Come sono le donne, in Inghilterra?». Si capisce facilmente ciò che quegli amici intendono chiedere, anche perché nel dirlo strizzano l'occhio. Tuttavia, per equivoco, la domanda è importante egualmente poichè la donna ha un notevole peso e tiene un posto rilevante nella vita di questo Paese. Qui nacquero le suffragette nel 1908 ad opera di Emmeline Pankhurst infaticabile apostola della parità dei sessi. Qui la donna ha ottenuto tutti i diritti e tutte le libertà civili e di costume per le quali ha combattuto (è solo pagata un po' meno degli uomini, ma sta lottando per questo ultimo raggiungimento ed è prossima a riuscire). Qui la donna è indipendente come forse in nessun altro Paese eccetto gli Stati Uniti — mi dicono — la Svezia. Pure proprio qui la donna è schiava come non ho mai visto altrove. E' schiava della sua parità con l'uomo e dei diritti conquistati, poichè essi hanno trascinato con sè altrettali nuovi doveri senza che la donna potesse per questo abbandonare quelli naturali del suo sesso. Essa — la donna inglese — ha generalmente su le spalle tutti i doveri dell'uomo, compreso il guadagnarsi la vita, e tutti i doveri della donna, compresi quelli inerenti alla maternità, all'allevamento dei figli e le responsabilità casalinghe. E questo in un clima morale che non consente di prendere alla leggera i propri doveri. La donna qui è coscienziosamente una martire. Non so quante donne inglesi si rendono conto del bel servizio che ha reso loro Mrs. Pankhurst. Certo non molte, poichè la memoria della Protosuffragetta è qui assai venerata. Ma quasi tutte le donne inglesi si lamentano della loro terribile vita anche se non osano di doverla alla meno fruttuosa delle vittorie. Per quelle che non se ne lamentano il caso è ancora più triste.

Una famiglia tipo

Vi descrivo una giornata di questa vita. Prendiamo una donna-tipo che possa rappresentare una maggioranza. Diciamo che Mrs. Margaret Brook ha 35 anni, ha un marito impiegato in una ditta commerciale e anche, se volete, vice-direttore in una piccola fabbrica. Due bambini, Peter e Mary: uno di 6 anni e l'altro di due. Abitano in una zona non troppo periferica, ma sempre a tre quarti d'ora d'autobus dal centro (e per Londra è nulla) in una delle tante casette a tre piani, di cui uno sotto il livello del piccolo giardino. Mr. Brook guadagna otto sterline alla settimana pulite di tasse, il che è già discreto, ma non basta. Mrs. Brook dal canto suo ne guadagna cinque come segretaria in una ditta di frutta a Covent Garden. Tra tutti e due se la cavano benino. Del resto a Margaret non passa neppure per la mente che potrebbe non lavorare. La sua formazione, gli studi, i programmi e le speranze giovanili furono tutti intesi a permetterle l'indipendenza attraverso il lavoro. Le ragazze inglesi non calcolano mai sul matrimonio come su di una soluzione pratica di vita. Se e quando un marito verrà, egli sarà l'elemento affettivo e personale della vita. Non altro. Perciò Margaret si alza alle 7 del mattino e scende dal secondo piano alla cucina seminterrata a preparare il breakfast per tutti prima di andare in ufficio. E' la prima scala della giornata. E nei due giorni che ha liberi dal lavoro, su quella scala si stanca molto di più per le pulizie, su fino alla camera dei bambini al terzo piano e poi giù in cucina per la cena o ad accendere il carbone per l'acqua calda. L'altr'anno è stata male con le gambe: le prime vene varicose. Vengono molto presto, alle donne, in Inghilterra. Margaret già dovrebbe portare la calza elastica come le ha detto il medico. Ma quando si ha tanto da fare si pensa poco a se stessi.

Dall'ufficio alla cucina

Intanto che si cuoce il porridge per il breakfast alla corre su a svegliare e lavare Mary. Peter fa da sè; è già grande. C'è un po' d'affollamento presso il bagno perchè anche Mr. Brook ha dei diritti e si deve fare la barba. L'acqua calda s'è ottenuta riaccendendo in cucina la caldaia a carbone. Il coke è andato a prenderlo Mr. Brook dal deposito in giardino mentre Margaret faceva andare le ceneri con un lungo ferro. Si ritira il latte e il giornale che qualcuno ha messo dietro la porta. Margaret sale a vestire Mary. Poi la porterà dalla suocera come ogni mattina, prima di andare al Covent Garden. E' troppo piccola per l'asilo. E non può certo stare sola in casa tutto il giorno. Peter va a scuola ed è un pensiero risolto. Alle otto e mezzo, in pochi minuti, tutti escono. Chi prende un autobus, chi un altro. Margaret si dà un'occhiata nel vetro del finestrino di fronte. S'è dimenticata di guardarsi allo specchio mentre si pettinava in fretta. Ma in casa non ha più da tempo alcuna importanza.

In ufficio ella compie il suo lavoro normalmente. Solo che all'ora di colazione mangia in fretta in una piccola brasserie dietro il Covent Garden e corre a fare un po' di spesa per la sera. La vera spesa, quella con le tessere, la può fare soltanto al sabato, vicino a casa, portando Mary nella carrozzina.

Alle 7 e mezzo, Margaret è passata a riprendere la bambina e ritrova il marito e Peter già a casa. Spesso le fanno la sorpresa d'aver già messo a bollire l'acqua per il tè serale. Ma lei s'affaccenda intorno alla cena, mentre Mr. Brook mette a letto Mary che ha già mangiato dalla nonna. Dopo cena, una volta c'è da stirare, una volta da rammendare e ci sono da fare altre piccole necessarie cose sino a mezzanotte.

Vantaggi formali

Non ho nemmeno discusso il fatto che Mrs. Brook non abbia una cameriera o una donna a mezzo servizio: qui è impossibile o troppo caro avere servitù.

Non c'è nulla da fare. Questa è la giornata media della donna media inglese. Vediamo in compenso cosa ha guadagnato. Margaret fuma; potrebbe fumare anche per la strada se volesse. Può entrare in un Pub e bere un whisky. Può portare i pantaloni. Qualche volta, telefona al marito, dall'ufficio e gli dice: «Mi hanno dato un biglietto, vado a teatro. Prepara tu la cena per te e per i bambini. Lasciatemi qualche cosa». Margaret legge i giornali regolarmente: voglio dire legge anche gli articoli di fondo giudicandoli con un'opinione personale. In una discussione in ufficio nessun collega le dice mai: «Cosa vuole capire lei, una donna», nè il marito le ha mai detto: «Ti proibisco questo o quello», oppure: «Insomma io qui sono il padrone». Ciò accade talvolta, al contrario, ad alcuni uomini. Ma è tutto qui. Alcuni vantaggi formali, altri di considerazione generica, pagati con una fatica sostanziale che rapidamente troppo spesso trasforma la donna inglese in un essere neutro, in una macchina da lavoro.

La guerra. Lo so. Il dopoguerra. Lo so. Ma voglio dire che il peso maggiore del disagio dell'oggi è sulle spalle della donna, in Inghilterra. Perciò queste spalle troppo spesso non sono belle. Anche questo non ha grande importanza perchè molte donne inglesi non vogliono piacere a nessuno. Non possono, direte voi. Forse. Ma neppure vogliono, perchè piacere all'uomo quando questi era un superiore poteva essere qualcosa. Ora, ad un pari, spesso ad un inferiore si può tenere molto a piacere? Sette milioni di zitelle. Ma non appartate, intimidite dall'insuccesso come sono quelle tre o quattro zitelle nostrane, bensì battagliere, pattuglia di punta della vita sociale. La stessa vita della nostra Mrs. Brook solo che c'è più attività pubblica. Quante cose fanno quei sette milioni di nubili! Di che non si occupano? Sono continue nei comitati, nei pubblici consigli, nella politica, in una parola in tutta la vita nazionale, che valgono per il doppio. Sono, in un certo senso, il più grande partito d'Inghilterra. E non lo dico per fare un gioco di parole su la espressione "partito". Ma per indicarvi come ben poco si possa fare o dire qui che non piaccia loro. Chi se le fa nemiche è perduto, sia esso uno scrittore o un uomo politico, o un re. E' capitato anche a Edoardo VIII come ricorderete. Voleva una moglie che non piaceva loro quale regina; e se n'è dovuto andare.

Donne-facchino alle stazioni ferroviarie, donne-fattorine negli autobus, deputate alla Camera dei Comuni. Tutte lavorano e s'affannano sulla dura strada dell'indipendenza e della parità con l'uomo, vestite male in magazzini standard, con le mani screpolate dall'acqua dei piatti e lo sguardo fisso alle mille responsabilità giornaliere. Esse sono un pilastro della vita nazionale; anche se meno amabili certo ammirevoli.

Povera donna inglese vittoriosa. Il guaio è che non potrà mai più tornare indietro alla barbarie della femminilità, alla dolcezza della soggezione. Conquistare la libertà è difficile, ma riconquistare la schiavitù è impossibile. Tanto più che gli uomini qui sono molto soddisfatti delle loro compagne. Forse sono meno piacevoli, ma tanto più utili e redditizie. Direi che la donna inglese è oggi sul mercato nazionale l'oggetto "utility" di maggiore rendimento.

Edoardo Anton

Il pittore Orlandini presenta l'opera per la quale la giuria unanime gli ha attribuito il primo Gran Premio di Roma al concorso tenutosi nella scuola di Belle Arti

Elementi nuovi nell'attentato a Togliatti?

Roma, mercoledì sera.

Non si è più molto sicuri di come sono andate le cose il 14 luglio in via della Missione. L'attentato a Palmiro Togliatti, apparentemente acquisito agli atti per quel che riguardava le modalità della esecuzione, è invece tuttora oggetto di indagini da parte dell'autorità inquirente che sta vagliando elementi nuovi emersi nel corso dell'istruttoria sommaria. Ne deriva che il rinvio a giudizio del Pallante non potrà essere fatto con quella sollecitudine che era nelle previsioni.

Anche la triste pagina delle violenze che sono seguite all'attentato non si è ancora chiusa. Nel corso di numerose udienze saranno infatti celebrati in agosto, in Tribunale, i processi contro coloro i quali si sono resi colpevoli di reati di vario genere durante le giornate di sciopero. Sessanta sono solo a Roma le persone che dovranno rispondere alla giustizia dei loro atti, chi per oltraggio e resistenza a pubblici ufficiali, chi per violenze private, chi infine per sabotaggio e interruzione arbitraria di pubblici servizi.

Intanto, come è noto, l'on. Togliatti è stato dichiarato ieri sera fuori pericolo.

I NUOVI ESPLOSIVI AMERICANI

L'operazione "Underground,, nel deserto salato di Utah

Dugway (Utah), merc. sera.

Un'impressionante colonna di fumo nerastro e di polvere, ravvivata da una gran vampa e seguita da un fragoroso boato che ha scosso la terra come una violenta scossa di terremoto, ha annunciato verso le 12 di ieri il principio degli esperimenti, che il Genio americano sta effettuando nella pianura deserta e salina dell'Utah per determinare quali sono le fortificazioni che meglio resistono alle moderne armi di offesa.

Si trattava di quattro cariche di T.N.T., di circa 120 kg. ciascuna, fatte deflagrare in quattro tempi diversi.

Un testimonio oculare, che osservava la scena a distanza (l'Esercito infatti aveva bloccato tutte le vie di accesso) ha dichiarato che dopo tali esperimenti ci si può rendere un'idea di che cosa possa essere un'esplosione provocata dalla bomba atomica, quattromila volte più potente.

Una nube di fumo e di polvere nerastri si è levata al cielo per un'altezza di qualche centinaio di metri, ha preso la forma di un enorme fungo che lentamente si è diradato piovendo tutt'intorno nella vicina vallata del Teschio, terra e polvere.

«Sembrava di assistere all'eruzione di un vulcano», ha detto il testimone.

Gli esperimenti effettuati ieri a Dugway coronano mesi di paziente lavoro e di studio del Genio americano ed hanno per iscopo di determinare in quale misura possano i vari strati di roccia e di argilla resistere ad altissime cariche di esplosivo ed alle più potenti bombe. In base ai dati che si ricaveranno da queste prove, verranno costruite le nuove opere difensive. L'operazione è indicata con il nome tecnico «Underground» (sotterraneo).

CARTOLINA DA PORTOFINO

Il segreto del paese è d'essere rimasto com'era - Meno locali dai nomi esotici e più fedeltà ai vecchi costumi

DAL NOSTRO INVIATO

PORTOFINO, luglio.

A Portofino non ci si viene per divertirsi, ma solo per vedere qualcosa che altrove non c'è più. Ci si viene per vedere come è veramente un piccolo paese di mare: un paese con case nostre, botteghe nostre, usi, costumi e gente nostri. A Portofino ci si viene inoltre per trascorrervi un'ora, un giorno, una settimana in modo diverso che in molte altre località della riviera.

Ed è per questo che la gente del posto è così contraria a ogni sorta di innovazioni, è per questo che ha sempre diffidato — sino a indurli a mutare subito rotta — di tutti coloro i quali vi si vorrebbero stabilire per tentarvi la fortuna con idee eccessivamente moderne, specie se di intonazione cosmopolita.

Durante una breve ricognizione che feci lungo la riviera, subito dopo la recente guerra, chiesi appunto ad alcuni abitanti di Portofino, particolarmente interessati alla faccenda, che intendessero fare per riattivare e incrementare, dopo la forzata inerzia del periodo bellico, l'industria del forestiero, che è poi la vera e sola risorsa del luogo.

— Ricostruiremo S. Giorgio al più presto — mi dissero di comune accordo.

Preferenze dei turisti

E confesso che, allora, la strana e inattesa risposta mi lasciò piuttosto perplesso, al punto da farmi supporre che intendessero nascondere qualche grossa sorpresa.

Anche perchè, in numerose altre località del litorale, non avevo sentito esporre che progetti di lussuosi «Dancings» da costruire lungo la scogliera o addirittura su palafitte, non avevo sentito discorrere che di «Bridge-Clubs», di «Campi per il Tennis e per il Golf» con non so quante buche, di «Kursaal» con aria condizionata, di «Case da giuoco» con tutto l'assortimento di tavoli verdi, di «Sale da proiezione» per qualsiasi genere di film in edizione originale e di tante altre istituzioni della stessa specie.

Erano i beati giorni dell'embrassons nous e si pensava, oltre che ai nostri villeggianti, a preparare degna accoglienza alle comitive di turisti stranieri che avrebbero dovuto ridiscendere dai quattro angoli del mondo verso questa nostra felice Italia divenuta nuovamente cordiale con tutti.

Il desiderio unico di gran parte dei rivieraschi era quindi di disporre le cose in maniera tale che, al loro arrivo, costoro trovassero un ambiente così accogliente e, nello stesso tempo, così consueto, da sentirsi, senza scosse e senza contrasti, precisamente come in casa propria.

Senonchè, giunti davvero questi stranieri, tanta premura e tanto zelo non vennero, almeno per il momento, purtroppo apprezzati e tantomeno ripagati nella misura prevista.

Le località che essi dimostrarono di preferire non furono infatti quelle in cui si provvide a internazionalizzare ad oltranza — e perfino l'uomo con la carrettella dei sorbetti sentì il bisogno, non potendo fare altro, di mutar nome alla sua insegna ambulante — bensì quelle in cui fu maggiormente rispettata la tradizione e in cui fu serbata più fedeltà ai vecchi costumi.

Prova ne sia che il piccolo villaggio di Portofino, dove la gente del luogo si è unicamente preoccupata — benchè non abbia ancora avuto la possibilità di provvedere a rimettere in piedi il suo San Giorgio — di rimediare ai guasti provocati dalla guerra senza spostare un solo mattone rimasto ancora e senza ricorrere a rifacimenti contrari alle caratteristiche dell'ambiente, è divenuto una delle mète ufficiali, come oggi non lo sono neppure più nè Capri nè Amalfi nè Taormina, di tutti coloro che giungono d'oltre alpe e d'oltremare.

Si può infatti dire che sulla Via Aurelia non passi ormai macchina di svizzeri o di americani, di inglesi, belgi o scandinavi, in rotta dal nord verso Roma e da Roma verso il nord, senza che, giunta all'incrocio da cui si diparte la strada che scende al mare, non diriga su questa località. Mentre altrove, dove innumerevoli richiami si rivolgono al forestiero di passaggio nei più disparati idiomi, è generalmente un'altra sorta di clientela di nostra comune conoscenza che vi si è subito orientata.

Ricostruire San Giorgio

D'altronde è anche logico che sia così. Uno straniero che parta dal suo Paese con il proposito di visitarne e di conoscerne un altro, vuole recarsi dove possa vedere qualcosa di assolutamente nuovo ai suoi occhi, qualcosa anzitutto che non riuscirà a trovare altrove e che neppure si sia lasciato dietro le spalle prima di mettersi in viaggio.

Come è d'altronde logico che ubbidisca invece a tutte le seduzioni di carattere mondano ed esteriore chi voglia far sfoggio di una emancipazione che, non essendo ancora del tutto consolidata, ha bisogno d'esser sorretta da molta coreografia.

Ma adesso dobbiamo dire cos'era questo famoso San Giorgio (o meglio, San Giorgino, come appunto lo chiamava la gente del luogo) alla cui ricostruzione gli abitanti di Portofino annettono tanta importanza. Tanto che, sino a quando non lo avranno riedificato, si sentiranno come in debito verso gli ammiratori del loro villaggio.

San Giorgino era dunque una vecchia, caratteristica chiesetta piena di ex-voto che sorgeva sul crinale del promontorio nel punto in cui, divenendo sottile come una lama, si congiunge alla costa.

Sobria e disadorna, come si addice a una chiesa di paese popolato quasi interamente da pescatori e da naviganti, la sua bianca facciata, che si levava tra mare e mare quasi fosse sospesa a invisibili fili, sembrava una vela che venisse lentamente incontro alle case raggruppate in fondo alla rada, sembrava uno stendardo spiegato su cui si raccogleva il sole dell'alba e del tramonto.

Poi venne la guerra. E la piccola chiesa fu rasa al suolo per non ostacolare il tiro di certe batterie da costa che non hanno mai sparato.

Quel giorno in cui San Giorgino sarà nuovamente rifatto — e speriamo che, nel ricostruirlo, non si incorra in uno di quegli errori che da queste parti si sono sempre saggiamente evitati — il panorama di Portofino non avrà bisogno di nessun'altra aggiunta, e tantomeno di alcun ritocco, per indurre i forestieri a sostare in numero sempre maggiore. Così pensa la gente del luogo. Ed è sicura che coloro i quali spediranno ai loro lontani amici una cartolina da qui lo faranno con l'intento di dimostrare come siano giunti nel paese più incantevole del mondo. Perchè questa cartolina, quando vi riapparirà anche la bianca facciata di San Giorgio, sarà unica. Come già unica è l'aria e unico è il colore del paese.

Ora qualcuno dirà: tutto scenario anche qui. Ed è in parte vero. E noi altre volte lo abbiamo dimostrato nel raccontarvi, ad esempio, di quei pescatori padroni di appartamenti e di pensioni che continuano ad esercitare la professione del lupo di mare più per compiacere a coloro che li stanno a vedere che per necessità.

Ma, se non altro, è uno scenario più adatto al nostro carattere, più intonato al nostro paesaggio. E i fatti lo dimostrano. Perchè, anche quest'anno, grazie agli stranieri che continuano a giungere quaggiù, i locali di Portofino chiuderanno la stagione in bellezza, nonostante i loro nomi piuttosto prosaici e nonostante la crisi, i prezzi, questo sciagurato maltempo o che so io. Mentre in altri posti i vari Sequines, i vari Piccadilly e i vari Mon Sejour sono costretti a languire e a contendersi i pochi borsari neri rimasti ancora in circolazione.

D'altra parte non abbiamo forse detto che il turismo è una industria vera e propria? Chi ha quindi maggior fiuto è giusto che abbia anche maggior fortuna.

Pier Angelo Soldini

Queste, signore, le nuove acconciature

Duplice interessante ispirazione, quest'anno, nel campo dell'acconciatura: due linee opposte e tanto differenti da far dubitare della loro contemporaneità. Non vorrei essere troppo audace da ritenere queste due fogge quale indizio di un prossimo radicale cambiamento d'orientazione della moda. Sappiamo che il romanticismo, l'800 insomma, ha dato il «la» alla moda attuale. Ma l'acconciatura ha superato tale punto e s'è lanciata arditamente a nuove linee; i cavalieri medioevali e le donne delle isole del Pacifico, attraverso le rievocazioni cinematografiche, letterarie, fotografiche, han contribuito al suddetto cambiamento.

Nella prima, i capelli cortissimi, spazzolati a raggio verso

il viso, segnano una stile sportivo, sbarazzino ed assai interessante: solo una donna giovanissima e di gran classe potrà permettersi quest'acconciatura. La seconda, esige invece capelli lisci e molto lunghi ed un voluminoso chignon, il quale sarà portato non più in basso sul collo o sulla sommità del capo, bensì in armonioso prolungamento della rotondità cranica. La prima acconciatura permette i copricapi sportivi e le cuffie, la seconda invece, più elegante e da sera, potrà adornarsi di perle, nastri laminati o listarelle d'oro.

Le due pettinature hanno in comune la lisciatura dei capelli, la nitida classicità della linea, che sposa la conformazione del capo, rifuggendo da tutte quelle onde, quei riccioletti, quelle complicazioni di dubbio gusto, proprie della foggia ottocentesca.

A voi signore, la scelta ed il verdetto: la moda dell'abito seguirà quella dell'acconciatura?

Testo e disegno di MABEL

Rita Hayworth e Lana Turner presto a Viareggio

Viareggio, mercoledì sera.

Il 3 agosto prossimo si svolgerà al Casino municipale una grande manifestazione di amicizia italo-americana nel corso della quale sarà proclamata «Miss amicizia». Hanno già assicurato la loro partecipazione parecchi divi del cinema americano tra i quali Rita Hayworth, Lana Turner, Tyrone Power, Orson Welles e i registi Leonard e Lang. La signorina italiana che verrà eletta «Miss amicizia» sarà scritturata da una Casa cinematografica americana.

TORINO - Anno II - N. 169
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA

STAMPA SERA

MERCOLEDI'-GIOVEDI'
28-29 Luglio 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Domani dopo la sfilata si avranno le prime gare

Sulle piste di Wembley ultime prove degli olimpionici

Dai tempi dell'Ellade sono mutati i premi...

Allora toccava ai vincitori una tazza di latte e una bella ragazza — La cerimonia inaugurale

Londra, mercoledì sera.

Gli scandinavi, nella cui mente semplice e pura vivono ancora le fiabe di Andersen, hanno stampato nei loro giornali che il più veloce atleta che giovedì, alle 4 pomeridiane, porterà la sacra torcia di Olimpia nello stadio di Wembley sarebbe il duca di Limburg. Il duca è alto e biondo, ed è greco d'origine, e forse ha anche il piè veloce; ma quale più illusione è questa dei giornalisti di Gulsborg!

In realtà il biondo duca di Edimburgo non assisterà nemmeno all'inaugurazione delle Olimpiadi. La cerimonia avverrà — mi si assicura — esattamente così.

Qualche minuto prima delle 15 di giovedì 29 luglio un corridore entrerà nello stadio di Wembley e andrà a collocarsi, in atto statuario, sotto il podio di Re Giorgio VI. Come una delle tante statue di atleti greci, di cui i giornali illustrati sono pieni, il corridore reggerà la torcia, alta sopra la sua testa; e non sarà stanco per niente, perchè da Olimpia a Londra la torcia se la sono passata quietamente — seppur tutti con classico gesto — di mano in mano, da Olimpia a Corfù, poi sulla fregata britannica Sabbie Bianche, fino a Bari (mancano dettagli su che cosa il portatore facesse della torcia durante la traversata), poi di nuovo a piedi, da Bari, per tutta l'Italia, la Svizzera, la Francia, il Lussemburgo e il Belgio (doveroso omaggio politico al Benelux) e poi di nuovo in Francia, fino a Calais (altra sosta in barca) e infine da Dover a Canterbury e Rochester e Greenwich, fino a Londra, allo stadio di Wembley.

Allo scoccare delle ore 15 il «piè veloce» sempre reggendo in alto la fumeggiante torcia, farà, con classico trotto, il giro dello stadio tristemente dipinto in grigio-corazzata, andrà in campo dove fino a quindici giorni fa stava il semaforo dei risultati delle corse dei cani e, ad un cenno di Re Giorgio, ritto sul podio, in uniforme d'ammiraglio, accenderà la grande torcia della tradizionale Olimpiade, la cui fiamma non languirà più per sedici giorni.

In quell'istante un coro di 1200 voci intonerà l'inno olimpionico; le squadre di sessantun nazioni sfileranno in parata: sessantun squadre che andranno dai quattrocento americani fino al solitario campione della squadra di Singapore, il quale, essendo solo, è sicuro di tornare in patria campione assoluto della sua squadra; circa seimila atleti e sessantadue stendardi sfileranno al ritmo al canto del coro solenne come quello di una cattedrale.

Re Giorgio darà il via (con la mano? Premendo un bottone elettrico? Sventolando una bandiera? E di che colore la bandiera potrebbe essere?) e le Olimpiadi cominceranno.

Come vi ho già detto, il governo britannico delle Olimpiadi se ne lava le mani, perchè non ha saputo risolvere se un'adunata olimpionica rientra o no nella concezione metafisica del socialismo democratico; e così si lava le mani anche delle spese le quali, nonostante l'austerità (che è l'unico contributo del governo) sono preventivate nella rotonda somma di mezzo milione di sterline, meno di un terzo di quanto avevano speso i tedeschi nel 1936, ed allora la sterlina valeva 5 dollari.

Vi confesso che io, che non sono mai stato un atleta sono impaziente d'ammirare i due più grandi saltatori del mondo, i quali saltano circa m. 1,90. L'idea di un uomo, anzi di due che saltano quattro metri da terra in alto mi sembra una cosa proprio soprannaturale; o saltano invece in lunghezza? O dall'alto in basso? Ed anche sono curioso di vedere l'atletessa inglese Maureen Gardner, campionessa di corse con ostacoli: pensate, è un'ex ballerina e si sposerà subito dopo le gare, una donna che nella vita può saltare tutti gli ostacoli, le seggiole, le tavole, il sofà, magari anche il letto! Si sapeva poi come i greci chiamavano i corridori che arrivavano ultimi? Li chiamavano [illegible] di statue chiamate zanes, che erano l'ultima cosa che i perdenti vedevano quando lasciavano la città di Olimpia. E sapete quale era il premio del vincitore nelle antiche Olimpiadi? Una corona di lauro? Neanche per sogno: era una tazza di latte ed una bella donna bionda di amabile temperamento; la prima da conservarsi come ricordo, la seconda da ricordarsi negli anni della vecchiaia.

C. M. Franzero

Maureen Gardner ex-ballerina è passata all'atletica e difenderà i colori inglesi nelle corse ad ostacoli. Comunque vadano le sue gare ha il premio assicurato in partenza: dopo le Olimpiadi si sposerà

Questi «azzurri» vinsero nel '36

Nelle ultime Olimpiadi (Berlino 1936) gli italiani hanno vinto i seguenti titoli:

ATLETICA - m. 80 ost. femminile: Valla Ondina.

SCHERMA - Fioretto a squadre (Guaragna, Marzi, Bocchino, Gaudini, Verratti, Di Rosa).

Fioretto individuale: (Gaudini).

Spada a squadre: (Cornaggia, Riccardi, Ragno, Brusati, Mangiarotti, Pezzana).

Spada individuale: (Riccardi).

VELA - Serie 8 metri: (Reggio, Giovanelli, Bruzzone, Poggi M., Poggi L., Bianchi, De Gandolfis, Boltero, De Manincor, Montanarini, Volpi, Mordini).

PUGILATO - Gallo: (Sergo).

CALCIO - Baldo, Bertoni, Biagi, Cappelli, Foni, Frossi, Gabriotti, Giuntoli, Locatelli, Marchini, Negro, Nicolini, Pairi, Piccini, Poppo, Rava, Scarabello, Tamietti, Venturini, Vannucci, Girometta, Giani.

Tenerani e la Goodwood Cup

Se vince domani i milioni sono 20

Il "Bartali dell'ippica,, dopo l'affermazione nella "Queen Elizabeth Stakes,, ritenta l'avventura

Alla grande vittoria di Ascot, Tenerani ha delle buone probabilità di aggiungere domani quella della *Goodwood Cup*, che fin dalla data della sua fondazione (1812) è sempre stata aperta ai cavalli di ogni paese. Gli inglesi si ritenevano allora così superiori nel campo ippico che a partire dal 1850 concedevano un discarico ai cavalli stranieri. Ma ora i tempi sono mutati e l'agevolazione è scomparsa.

Pochi furono i cavalli non inglesi vincitori della ricca prova: *Fravenel* (1853) e *Dollar* (1894) di Monsieur Lupin, *Monarque* (1857) di Monsieur Lagrange, *Flageot* (1873) di Monsieur Lefèvre. Sul libro d'oro della prova si scriverà quest'anno il nome di *Tenerani*?

L'italianissimo purosangue ha vinto brillantemente il 10 luglio le Queen Elizabeth Stakes ad Ascot sui 2400 metri, battendo cinque buoni cavalli tra cui il quotatissimo americano *Black Tarquin* e vincendo in moneta italiana circa 11 milioni. La corsa è stata severa ed in essa sono emerse tutta la tempra del cavallo e l'abilità del buon Camici.

La *Goodwood Cup* (sweepstake di 25 sovrane e lire sterline 3000 al vincitore) che si corre sui 4200 metri, sembra favorire per il lungo percorso il figlio di Bellini e Tofanella che come il grande Bartali ha bisogno di percorsi faticosi per sviluppare tutti i suoi mezzi. Gli inglesi, che hanno seguito l'ultima preparazione compiuta in sito sotto gli ordini del proprietario, lo danno favorito e vedono nei rappresentanti della grande scuderia francese Boussac (*Caduir* e *Arbar*) i suoi più pericolosi avversari.

I rimasti iscritti sono dieci, ma, probabilmente il campo sarà ridotto a sette cavalli. Tutti correranno contro *Tenerani* e per il ricco premio che con le ultime entrate (gli iscritti ritirati, ma dopo aver pagato, sono stati cinquanta) salirà a 1250 sovrane oltre naturalmente alle 3000 sterline di programma (in totale circa 9.000.000).

Tutti gli sportivi italiani appassionati del cavallo guardano con mal celata speranza al portacolori di Tesio e pensano anche egli deve essere ben sicuro del suo allievo per essersi deciso alla grande avventura. Ma è realmente *Tenerani* il capolavoro del grande allevatore italiano? E allora quali altre ragioni, magari anche di buon industriale del puro sangue, hanno convinto il suo proprietario a tenere il purosangue lontano dalle piste inglesi?

I cavalli di Tesio erano già noti in Inghilterra assai prima della vittoria di *Tenerani*. I suoi *Apelle* e *Bistolfi*, passati parecchi anni orsono a proprietari inglesi, vinsero parecchi importanti premi prima di andare in razza. *Apelle* venne poi rivenduto per l'Italia e funzionò come stallone a Torino, al Gialdo, nell'allevamento del comm. Filippo Gallina; *Bistolfi* venne ceduto per l'India. Di *Donatello* e *Nearco*, che figurano tra i migliori stalloni dello stud inglese e che hanno sempre liste completissime, è inutile parlare.

Il compito di *Tenerani* (56 Camici) non è certo facile perchè avrà tutti contro. Il cavallo ha molto fiato ed è un lottatore non facile da piegare, ma ha necessità di una corsa dura per rendere al suo giusto valore. E' un cavallo freddo, dai nervi saldi, Camici è un fantino che non solo ha braccia e forza per reggere e spingere la poderosa macchina di Tesio, ma è astuto, intelligente e coraggioso: monta, per usare una frase del gergo, con la testa, e non si lascia impressionare dalla fama dei suoi avversari. Cavallo e fantino sembrano creati l'un per l'altro.

Anche noi, come tutti gli ippofili italiani, attendiamo con tranquillità l'esito di questa *Goodwood Cup* e ci apprestiamo ad applaudire ad una nuova grande vittoria di un cavallo italiano, allevato da un italiano e montato da un italiano. E se per avventura *Tenerani* dovesse rimanere in Inghilterra (gli affari sono affari e Tesio ha tutti i diritti a curare i suoi interessi) a far buona compagnia a *Donatello* ed a *Nearco*, saremmo spiacenti ma soddisfatti nello stesso tempo per questo nuovo riconoscimento del valore del nostro allevamento e dei nostri stalloni.

Gian Luigi Delleani

La tuffatrice ventiquattrenne Brenda Helser, è la più «vecchia» delle nuotatrici americane a Londra, ma in compenso è anche la più graziosa: è stata definita dai suoi compatrioti «Miss Olimpiade». Si vedrà nelle piscine di Wembley se ha concorrenti temibili

AZZURRI IN ALLENAMENTO

Gioie e dolori di Richmond Park

Nostro servizio particolare

Londra, mercoledì sera.

Gli azzurri del calcio sono attesi per oggi alla Victoria Station, dove dovrebbero giungere verso le 16. Subito dopo essi partiranno per Richmond Park dove si aggregheranno alle comitive azzurre.

Nelle piccole casette, la vita non è proprio ideale, a dir la verità, ed il caldo soffocante, scoppiato quasi di improvviso, non è certo fatto per agevolare l'esistenza nelle baracchette del villaggio olimpionico.

Gli americani, che sono furbi e che han dei soldi (e se esser furbi è possibile a tutti, avere disponibilità finanziaria è privilegio riservato a pochi) hanno preso residenza in un albergo. Arriveranno così alle gare con il vantaggio indubbio di una maggior freschezza. Francamente non ne avevano bisogno.

Tra le tante difficoltà piccole o grandi che possano essere, vi è anche quella rappresentata dalla alimentazione. I rappresentanti italiani degli sport equestri, ad esempio, sono dislocati ad Aldershot e mangiano all'inglese, così come i canottieri ad Henley.

Superato il disagio del viaggio per mare, che, per qualcuno, era stato notevole, è stato ripreso assiduo il lavoro di allenamento, non aiutato dal caldo ritornato su tutta l'Inghilterra.

A riposo Consolini e Taddia, si sono visti all'opera, sulla pista e sulle pedane dell'Università di Londra, i velocisti, la staffetta 100×4, Tosi, la Cordiale, la Piccinini, la Pierucci, Paterlini, Rocco e Costantini.

Tosi ha lanciato a 52-53 metri, mentre la Cordiale ha fatto misurare un 45,58. Molto bene la staffetta che, composta di Tito, Perucconi, Monti e Siddi, ha registrato un 41"8, [illegible].

Hanno provato anche Missoni e Porto, che lamentò però un noiosissimo stiramento alla coscia destra.

Per gli altri sport, allenamenti in tono ridotto. Solo la squadra di pallanuoto ha disputato un incontro regolare, che ha ribadito le ottime condizioni di forma di tutti gli uomini.

Vand Zandt, il negro allenatore dei cestisti, ha limitato il galoppo ad un'ora di lavoro sostenuto, dedicando il resto del tempo a [illegible] Richmond Park.

E' diabolico, il nostro uomo, ad accattivarsi le simpatie.

Domani sera, alle 21, all'Empire Pool Wembley inizio delle gare con il nuoto.

Venerdì mattino, alle 11, il «la» all'atletica. Prima prova, la eliminatoria per il salto in alto.

Gli atleti partiranno da m. 1,87. E per chi segue l'atletica, la misura è chiaramente esplicativa.

George Kreis

10 disputate e 3 sospese

Dal 1896 ad oggi avrebbero dovuto svolgersi 13 Olimpiadi; invece ne sono state disputate soltanto dieci, a causa delle guerre che hanno impedito le altre tre. Ecco le sedi dei vari giochi olimpici:

1896: Atene; 1900: Parigi; 1904: S. Louis; 1908: Londra; 1912: Stoccolma; 1916: Non disputata; 1920: Anversa; 1924: Parigi; 1928: Amsterdam; 1932: Los Angeles; 1936: Berlino; 1940: Non disputata; 1944: Non disputata.

La prossima Olimpiade londinese sarà ad ogni modo chiamata ufficialmente la «quattordicesima», e ciò in omaggio ad una considerazione di indole puramente cronologica fondata sul calcolo del quadriennio olimpico.

Nel corso delle dieci Olimpiadi furono complessivamente assegnati ben 919 titoli (vi compresi quelli attribuiti per gare e sports ora scomparsi dal programma. Trentaquattro nazioni hanno conquistato dei titoli. Ecco l'elenco delle prime:

Stati Uniti 298; Gran Bretagna 99; Svezia 71; Germania 66; Francia 60; ITALIA 59; Finlandia 53; Ungheria 33; Norvegia 22; Olanda 19; Svizzera 18; Canadà 16; Giappone 15; Sud Africa 12; Belgio 10; Grecia 10; Canadà 10; Argentina 6.

Cucelli e Del Bello a Nuova York

Avventure americane di tennisti italiani

Modena, mercoledì sera.

La campionessa italiana di tennis, Annelise Bossi, è rientrata da Lucerna, dove ha preso parte con successo al torneo internazionale svoltosi in quella città. La Bossi ha comunicato l'intenzione di recarsi quanto prima nell'America del Nord, per partecipare, unitamente a Cucelli e Marcello Del Bello, agli importanti tornei di New York e San Francisco.

Giunge notizia invece da S. Paulo che Romanoni si è aggregato alla «troupe» americana di Kramer e Riggs con la quale disputerà incontri a S. Paulo, a Rio ed a Bel Horizonte.

I guadagni dei due professionisti americani sono favolosi. Si dice che nella scorsa stagione Kramer abbia incassato tanti dollari per un valore di 70 milioni di lire italiane. E' però vero che in oltre 50 incontri disputati contro Riggs egli ne ha vinti 40, cosicchè i maggiori incassi sono toccati a lui.

In quanto a Romanoni è difficile prevedere quanto gli potrà rendere il viaggio professionistico oltre Atlantico. Ad ogni modo, oltre ad un buon gruzzolo assicurato, egli avrà poi la possibilità di fare il trainer a Portos.

Per il campionato del mondo

Confronto Bartali-Coppi nella Tre Valli Varesine?

Varese, mercoledì sera.

La macchina organizzativa del 28° Circuito Tre Valli Varesine funziona ora a pieno regime. Meno di quindici giorni ci separano ormai dalla gara che si svolgerà l'8 agosto sul tracciato: Varese (piazzale Ippodromo), S. Ambrogio, Fogliaro, Rasa, Brinzio, Bivio Luino, Bedero, Bedero Valcuvia, Gianna, Cuvio, Valganna, Isola Bella, Varese (viale Ippodromo) di km. 26,500, da percorrersi 10 volte, per un totale di km. 265.

A nessuno può sfuggire l'importanza della competizione riservata ai corridori professionisti ed indipendenti che siano tesserati all'U.V.I. per l'anno 1948. La gara infatti, oltre a valere quale terza prova del campionato italiano professionisti, servirà anche come selezione dei prossimi campionati mondiali su strada, offrendo nel contempo agli appassionati un piatto prelibato costituito da un nuovo confronto fra Bartali, reduce da uno spettacoloso Giro di Francia e ridiventato popolare come ai migliori tempi della sua carriera e Coppi che, in vista della gara per il titolo mondiale, non vorrà certamente disertare la partita, anche se finora la sua iscrizione e quella della sua Casa non risultano ancora ufficialmente pervenute agli organizzatori.

L'iscrizione invece del vincitore del «Tour» è stata già telegraficamente trasmessa da Alfredo Binda da Metz e completa l'adesione di massima già data dalla «Legnano». E poichè quella di Varese sarà la prima gara su strada alla quale Gino Bartali parteciperà dopo la vittoria conquistata a Parigi è lecito immaginare che una folla immensa farà ala al passaggio della «Tre Valli». Tanto più che per favorire l'afflusso di grandi masse popolari gli organizzatori hanno stabilito dei prezzi popolarissimi.

Il lusso di restare a casa

La selezione statunitense per le Olimpiadi d'atletica ha riservato notevoli sorprese.

Dicono infatti le notizie provenienti d'oltre Atlantico che sarà assente alle Olimpiadi Charles Fonville, il negro primatista mondiale del lancio del peso (m. 17,68). Egli è stato battuto da Fuch nell'ultima selezione per pochi centimetri e se i tecnici statunitensi non hanno cambiato idea dovrà restare a casa.

Anche Harrison Dillard, 120 yard ad ost. in 13"6, non potrà, sempre per una questione di un'eliminatoria andata male, difendere il primato mondiale nella sua specialità, limitandosi a gareggiare nei 100 piani e nella staffetta 100×4.

L'America si prende il lusso di far restare negli spogliatoi due autentici superassi.

Partiti i calciatori

Il record degli abbracci è toccato a Cavigioli

Milano, mercoledì sera.

Alle 16,40 di ieri, l'ultima comitiva azzurra degli olimpionici, quella dei calciatori, cui si erano aggiunte le due atlete della ginnastica Lilia Torriani e Renata Bianchi, con la signora Fabbri, loro capo-squadra, ha lasciato Milano diretta a Londra.

Alla Stazione Centrale gli addii sono stati addirittura commoventi ed il distacco tra i nostri ragazzi e i papà, le mamme, le mogli, le fidanzate, che erano accorsi a riabbracciare i loro cari, tenuti lontani dalla... segregazione di Cuneo, si è protratto per parecchio tempo.

Pozzo e Rigotti hanno dovuto accelerare i tempi. Soprattutto per colpa di Cavigioli che era salutato da una schiera imponente: altro «record olimpionico» di parenti alla partenza. C'erano mamma, babbo, una sorella, tre zie, una cugina ed uno zio prete. Se tutti i calciatori avessero tale parentela, il treno degli azzurri sarebbe ancora fermo in Lombardia.

Nella riunione di questa sera a San Siro Agrio, Zarese, Alessandro da Bruno, Cicogna del Mare (2100), Elettrico (2.120), Rignolo (2.140) sono i sei cavalli dati partenti nel Premio Tirreno (L. 300.000 metri 2.100) prova di centro dell'ultima serata della stagione trottistica lariese. Indichiamo Agrio, Alessandro da Bruno.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile.